

Economy of Francesco

CINZIA ARENA

Uscire dal binomio produzione e consumo per realizzare un nuovo paradigma di economia circolare che metta al centro la persona, accompagni le nuove generazioni e tuteli l'ambiente. Una rivoluzione silenziosa partita da Assisi - sede reale e simbolica dell'evento voluto da papa Francesco che ha come protagonisti duemila giovani imprenditori ed economisti - che parla alle nostre coscienze in un momento storico così complesso e pieno di incertezze. «Generatività, beni relazionali ed economia civile» è il titolo del dibattito che ha aperto ieri la seconda giornata di «The economy of Francesco». Oggi ci sarà il video-messaggio del Pontefice e un arriverci all'anno prossimo, in autunno, quando si spera si potrà proseguire in presenza il cammino intrapreso in questi tre giorni di dibattiti in streaming. Un concetto quello della "generatività", che i relatori, Mauro Magatti, ordinario di Sociologia all'università Cattolica, Consuelo Corradi, professore di Sociologia alla Lumsa e Leonardo Becchetti, ordinario di economia politica all'università Tor Vergata hanno cercato di rendere concreto. Un processo di relazioni che coinvolge tutta la comunità: dai cittadini, agli imprenditori alle istituzioni. «Sino ad oggi il circuito della produzione e del consumo hanno regolato il nostro modello economico - ha detto Magatti - Ma un'economia basata sulla quantità produce disuguaglianze ed è entropica con l'ambiente. Occorre fare un passo più in là come dice Pascal "conoscere le ragioni del cuore che la ragione non conosce". Produrre e consumare sono alla base della civiltà umana. Il problema nasce quando produzione e consumo pretendono di diventare assolute e di dare senso alle nostre vite, da qui nasce l'ossessione del controllo». Al contrario il "generare" è un movimento antropologico basato sul prendersi cura. «È la condizione essenziale per capire chi siamo, è la circolazione della vita e della libertà attraverso e al di là di quello che facciamo noi». Per questo Magatti ipotizza la necessità di una transizione su quattro fronti: formativa, organizzativa, comunitaria e ambientale. «L'idea di un'economia generativa riapre il futuro che ci sembra chiuso, ci permette di mettere al mondo, prendersi cura, accompagnare e lasciare andare».



«Generare» non solo produrre: l'economia del prendersi cura

Nel suo intervento Consuelo Corradi ha declinato il tema al femminile. Partendo dalla domanda sul come raggiungere la parità di genere, Corradi ha ipotizzato due risposte. La prima, pas-

sa per il concetto del "non ancora": in Italia ad esempio «non c'è ancora un presidente Repubblica o un premier donna». Ma è la seconda risposta secondo Corradi ad essere la più

interessante anche se presenta delle insidie. E consiste nel mettere al centro la diversità e il ruolo fondamentale delle donne alla generatività, concetto che travalica quello di maternità. «Le don-

ne hanno una familiarità con le difficoltà. Hanno affinità con il dolore e la fatica: non a caso sono madri, infermiere, insegnanti. Hanno il piacere del prendersi cura degli altri, nelle famiglie così come nelle aziende e negli istituti di ricerca». Tutti elementi che contrastano con l'individualismo estremo. «Se l'unica aspettativa delle donne diventa essere pari agli uomini, autonome efficienti e determinate, finiremo per dimenticare tale bio-diversità e questa sarà una grave perdita» ha concluso la professoressa. Becchetti ha parlato delle necessità di nuovi indicatori per le politiche economiche, un nuovo paradigma che «introduca i concetti di dono e fiducia al posto della massimizzazione del profitto». Dire basta alla logica del Pil basata sulla produzione di beni. «La politica economica deve passare da un modello a due mani, vale a dire mercato e istituzioni, ad un modello a quattro mani che includa anche cittadinanza attiva e impresa responsabile come previsto dal goal 12 dell'Agenda 2030». In questa direzione si può andare solo con un impegno collettivo, trasformando le nostre scelte di tutti i giorni, facendo acquisti ragionati, premiando le imprese sostenibili da punto di vista ambientale e soprattutto umano. «Il messaggio finale è non dobbiamo pensare che il mondo si cambi solo d'alto, lo cambiano le nostre scelte costruite dal basso: votiamo ogni volta che scegliamo un prodotto».

L'ECONOMISTA PREMIO NOBEL

Yunus: «Ricerca tre "zero" per la svolta»

LUCA MAZZA

Il treno che viaggia a tutta velocità verso la distruzione si è fermato improvvisamente con la pandemia facendoci scendere alla banchina. Ora, prima di risalire a bordo, dobbiamo chiederci se è il caso di continuare nella stessa direzione di prima o se cambiare completamente tragitto». Il premio Nobel Muhammad Yunus, più volte definito "il banchiere dei poveri", fondatore in Bangladesh della "Grameen Bank", che eroga microcrediti alle persone indigenti per l'avvio di attività imprenditoriali, partecipando ad Economy of Francesco ribadisce la necessità di cambiare un modello economico «disastroso». L'economista elenca i danni provocati dal sistema attuale: «Disoccupazione galoppante, disuguaglianze crescenti, concentrazione della ricchezza nelle mani di pochissimi, un pianeta sull'orlo del baratro». Questi sono segnali evidenti, secondo Yunus, di un mondo che sta andando verso la distruzione. «Del resto, anche un bambino capisce che c'è qualcosa che non va quando l'1% della popolazione globale possiede il 99% della ricchezza complessiva», aggiunge Yunus. La responsabilità di questo sistema fallimentare e pe-

ricoloso è anche della finanza, che ha come «unica religione la massimizzazione degli utili» e dunque ha creato esseri umani «utilocentrici», interessati cioè a perseguire i propri interessi a discapito di quelli collettivi. «Le persone vedono che la Borsa sale e pensano che l'economia goda di ottima salute, quando in realtà la finanza è scollegata dalla realtà - sostiene Yunus -. Allora dobbiamo chiederci: dove vanno a finire questi guadagni dei mercati?».

Il cambio di paradigma passa dal contrasto «alle emissioni di carbonio, alle concentrazioni di ricchezza e alla disoccupazione»

Allo stesso modo il premio Nobel invita a riflettere sul fatto che un aumento del Pil non è di per sé un fattore positivo: «L'espansione della crescita di un Paese non significa che automaticamente è diminuita la povertà, anzi spesso avviene l'esatto contrario». Per cambiare strada, secondo Yunus, ci sono innanzitutto tre "zero" da ricercare: «Zero emissioni di carbonio, zero concentrazioni di ricchezza, zero disoccupazione». L'invito a ogni singolo è quello di non essere passivo e contribuire al cambio di paradigma: «Non basta vedere le ingiustizie e le disuguaglianze nel mondo, occorre passare all'azione nella consapevolezza che ogni nostra scelta produce effetti: dalla banca in cui investiamo i nostri soldi al cibo che consumiamo».

L'INGEGNERE GUATEMALTECA

«Regolare le nuove tecnologie per rompere le barriere e costruire il bene comune»

LUZIA CAPUZZI

Mettere la tecnologia al servizio del bene comune. È questa la sfida a cui la 30enne guatemalteca Anne Fernández Moreno dedica le sue energie professionali con Guacayán, piattaforma di servizi dedicata allo sviluppo di soluzioni integrali in ingegneria e consulenza imprenditoriale. Ed è anche la scommessa a cui ha lavorato negli ultimi mesi con i colleghi del villaggio *Business and transition*. «Le nuove tecnologie sono neutre. Per questo, possono offrire enormi vantaggi. Ma possono anche fare grandi danni, come quando l'algoritmo e l'automazione annientano la creatività dei lavoratori. Il punto è governarle in modo adeguato», spiega la giovane ingegnere. Altra questione cruciale è la seconda Fernández Moreno, è l'elaborazione di una piattaforma aperta a tutti che garantisca formazione permanente affinché le persone si adeguino alle innovazioni. A partire da quelle considerate marginali, gli esclusi dai lavori formali, i residenti dei quartieri popolari. «Quando ciò accade - aggiunge -, l'high-tech diventa un alleato

Secondo Anne Fernández Moreno, i primi a usufruire delle innovazioni devono essere le persone e i settori sociali più vulnerabili in modo da combattere le disuguaglianze esistenti

prezioso per rompere le barriere esistenti nella società, riducendo il divario fra esseri umani e settori. L'importante è stabilire chiare priorità. I primi a usufruire delle scoperte più recenti devono essere gli ultimi». Altra questione che sta molto a cuore a Fernández Moreno è quella dei social. «Anche in questo caso è importante uscire da una disputa inutile: le reti sociali fanno bene o male alla vita delle persone e dei Paesi? Entrambe le risposte sono valide. Dipende da come e quanto sono regolate. I social sono un prezioso strumento di libera espressione e una finestra sul mondo. Ma possono divenire anche un mezzo di manipolazione. Con grave danno per le istituzioni e la democrazia. Il problema,



Anne Fernández Moreno /



Emanuele Lepore /

IL RICERCATORE IN ETICA E FILOSOFIA POLITICA

«Cambiamo approccio sul lavoro per curare tutto ciò che ci circonda»

Emanuele Lepore ha partecipato al "villaggio" sui temi dell'occupazione, ma si è ragionato pure di educazione e di nuove relazioni

ANGELA NAPOLETANO

Tra gli oltre 2mila giovani economisti, imprenditori e attivisti che in questi giorni partecipano online a Economy of Francesco, la "Davos del Papa", come è stata rinominata, il profilo di Emanuele Lepore, 25 anni, originario di Potenza, spicca per originalità. Nel suo curriculum non c'è traccia di finanza o management ma studi su libertà e giustizia, su Tommaso d'Aquino, Agostino d'Ipiona e Antonio Gramsci. Ricercatore in Etica e Filosofia Politica all'Università Ca' Foscari di Venezia, Emanuele vorrebbe diventare professore. La sua visione dell'insegnamento non è però cattedratica. «Sarò naïf - spiega - ma credo nella ricerca in quanto attività che costruisce e aiuta, in concreto, a migliorare». L'idea che la filosofia possa trovare spazio nell'economia è del resto ciò che lo ha spinto a partecipare all'evento digitale. «La decisione - racconta - è maturata nell'ambito di un approfondimento che stavo portando avanti per una rete di imprese pugliesi, Happy network, sugli aspetti filosofici e teologici del concetto di azienda». Tra i dodici temi su cui i "change-makers" sono chiamati a confrontarsi, in collegamento da ogni parte del mondo, Emanuele ha scelto quello su cura e lavoro. «L'idea su cui abbiamo ragionato - sintetizza - è che se non si cambia approccio nei confronti del lavoro non si può migliorare neppure la cura di quel-

lo che ci circonda», per esempio, famiglia, società e ambiente. La sfida, continua, è «superare certi pregiudizi nei confronti del concetto di lavoro» e, come suggerisce Papa Francesco, arrivare a concepirlo come responsabilità. «È in quest'ottica - aggiunge - che vanno ripensate le politiche economiche e gli accordi transnazionali, valutando le ripercussioni che queste possono avere non solo sul mercato in senso stretto ma anche sulla vita pratica». Il pensiero, è inevitabile, corre a uno dei problemi più delicati che, spesso, le nuove generazioni si trovano ad affrontare: la disoccupazione. A tal proposito, il giovane ricercatore sottolinea l'urgenza di «ripartire da educazione e istruzione», di riallineare il sistema formativo alle nuove esigenze del mercato e della società. «Questo non vuol dire - avverte - smantellare gli attuali programmi ma, semplicemente, offrire ai ragazzi strumenti diversi con cui interpretare il futuro». Tra le sfide all'orizzonte c'è anche quella delle relazioni, il bisogno di «rimanere compatibili», messe a dura prova dalla pandemia. «Con la rete - dice - abbiamo i mezzi per affrontare anche questa». L'esperienza di Economy of Francesco non si dimentica facilmente. «È stato bello - conclude - dividerla con gente da ogni parte del mondo, attraverso chiamate alle ore più inaspettate. Il valore aggiunto di un'opportunità come questa, ne sono certo, arriverà però nel tempo».

IL DIBATTITO

Da Assisi la rivoluzione di un nuovo modello di sviluppo che pensi alle generazioni future. Le proposte di Magatti, Becchetti e Consuelo Corradi

L'agenda

Il messaggio del Papa

La terza e ultima giornata dell'evento digitale di Economy of Francesco lascia la parola ai gruppi dei giovani con le sessioni "Vocation and Profit Tool Box", "Young enough to change the world" e "We are all developing countries", dove partecipano gli economisti Kate Raworth e John Perkins. Dopo una sessione sui prossimi passi di questo movimento di giovani economisti, imprenditori e attivisti, ci sarà l'atteso messaggio di papa Francesco.

Lagarde: ripartire da istruzione e innovazione

Anche a Francoforte, dove si è aperta ieri la 30esima edizione del congresso bancario europeo, si ragiona su come cambiare l'economia. «La nostra priorità immediata è stata il raggiungimento di un'immunità diffusa. Tuttavia, la pandemia offre anche l'opportunità di rivalutare come organizzeremo la nostra economia in futuro. La conferenza di oggi, sul tema "Verso un nuovo modello di crescita sostenibile", arriva proprio al momento giusto» ha detto il presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, aprendo l'evento. Lagarde mette al centro educazione e innovazione: «Occorre trovare nuovi metodi di produzione in grado di creare posti di lavoro, garantendo a ogni lavoratore l'opportunità di acquisire le competenze necessarie per lavorare in quei lavori».